

«OFFICINE GRANDI RIPARAZIONI: FUCINA DI TRENI E DI VITE»

CATALOGO FOTOGRAFICO

La mostra «**Officine Grandi Riparazioni: fucina di treni e di vite**» (dal 22 gennaio al 31 dicembre 2011) è un'iniziativa della Città di Torino per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia, realizzata da **Museo Torino**, a cura del **Museo Ferroviario Piemontese**, in collaborazione con **GTT** e con il sostegno della **Fondazione CRT**.

Progetto grafico e didascalie della mostra:
Fabio Malavasi, Presidente del Museo Ferroviario Piemontese

Progetto grafico e di allestimento:
Gianfranco Cavaglià

Fotografie:
Francesco Apicella,
Gian Carlo Franceschetti,
Giancarlo Negro, Giuliano Olivetti,
Claudio Pedrazzini,
Sante Prevarin, Pier Paolo Viola

Realizzazione pannelli e allestimento:
Flavio Tiengo Foto&Grafie

La caratteristica principale di questa mostra è che i documenti erano disponibili, già molto ordinati, prima della decisione di esporli. E le motivazioni che hanno portato alla realizzazione della documentazione – fotografie, scritti, oggetti – è quanto si vuole comunicare con la mostra.

È una mostra che rappresenta l'espressione spontanea di coloro che ne sono anche stati i soggetti protagonisti. Il sottotitolo «Fucina di treni e di vite», nella sua espressione apparentemente retorica, comunica un'esperienza non facile da trasmettere oggi; riporta alla forza progettuale del XIX secolo, alle conoscenze di quell'aristocrazia operaia che a fine Ottocento proseguiva nello sviluppo della rete ferroviaria e, nello stesso tempo, sviluppava un contesto di conoscenze e comportamenti che, oggi, possiamo vedere come favorevoli per quell'industrializzazione che cercava di affacciarsi in particolare a Torino e nel suo intorno prossimo. Coloro che hanno sentito la necessità di documentare – direttamente e spontaneamente – quei luoghi, prima dell'abbandono, sono la testimonianza di vite che in quell'ambiente si sono formate e l'espressione della consapevolezza di quanto

stava per andare perduto.

È straordinario che tale consapevolezza sia stata così diffusa, si deve dire, a livello operaio, da portare a produrre centinaia di fotografie, a raccogliere documenti prima che fossero buttati direttamente nell'immondizia, a cercare di evitare che qualche pezzo di attrezzatura andasse in rottamazione. Queste motivazioni sono state così forti, così sentite, così profonde che risultano espresse bene da quel termine di "fucina": non si lavora solo sulla trasformazione della forma, si parte dalla materia e la si plasma.

Queste le radici che hanno condotto alla realizzazione del Museo Ferroviario della Regione Piemonte, luogo in cui queste conoscenze, questi orgogli di identità riescono a trasferire energie anche a nuove generazioni.

La maggior parte dei documenti fotografici è stata realizzata da persone che hanno lavorato alle OGR prima della loro chiusura: la conservazione, l'ordinamento, le attribuzioni sono originali e realizzati da loro stessi, a cui si devono le immagini qui riprodotte, in particolare Giancarlo Negro, Gian Carlo Franceschetti e Pier Paolo Viola e altri dell'Associazione Amici delle OGR,

nata dopo la dismissione delle Officine negli anni '90.

La mostra è l'espressione della volontà di dare visibilità a un materiale tanto prezioso, finora accessibile soltanto a pochi privilegiati. Non è stato necessario un ordinamento: le immagini "parlano" e le brevi didascalie, a volte con espressioni tecniche e idiomatiche, riportano brani di un linguaggio che è distintivo di appartenenza.

Lo spirito della mostra è proseguito nella concezione dell'allestimento: utilizzare quanto disponibile in loco, appendere le fotografie su quella che in passato è stata la recinzione. Le attività sono state trasferite altrove, gli operai sono usciti, sul muro hanno applicato le fotografie delle attività che in passato non erano visibili. Le fotografie della mostra, finalmente stampate per l'occasione, al termine verranno conservate dal Museo Ferroviario Piemontese. La speranza è che, anche così, nella memoria rimanga la percezione dell'orgoglio delle OGR e della loro identità.

Gianfranco Cavaglià, architetto, insegna presso il Politecnico di Torino, I Facoltà di Architettura